ANNO SECONDO - N. 13 SABBATO 24 GIUGNO 1843

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D' INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA ELEMENTARE

ALLA GIOVENTÙ AGRICOLA

Nozioni teorico-pratiche sugli ingrassi.

(Continuazione)

Sebbene l'ammosfera somministri alle piante l'acido carbonico e l'azoto in quantità sufficiente pel loro normale sviluppo; nondimeno questa quantità è troppo piccola, almeno riguardo all' azoto, perchè l' agricoltura conseguir possa il suo fine. Difatti può considerarsi normale lo sviluppo d' una pianta anche allor quando non produca che un solo grano capace di conservarne la specie; ma una sì meschina produzione che non esclude l' idea d' una pianta normale agli occhi del naturalista e del botanico, è una grande imperfezione agli occhi dell' agricoltore, il quale non cerca nella coltura delle piante la sola conservazione delle specie, ma eziandio la maggior possibile abbondanza de' loro prodotti. Ora la produzione delle piante in grani e in radici alimentari è proporzionata alle materie nutritive che si presentano al vegetabile fin dal primo periodo del suo sviluppo sotto forma di humus e d' ammoniaca. L' humus, ossia il terriccio, prodotto dalla lenta decomposizione delle sostanze vegetali, fornisce alla tenera pianticella il primo alimento, cioè il gas acido carbonico, che contribuisce allo sviluppo e alla moltiplicazione degli organi aerei, vale a dire delle foglie e delle parti verdi della pianta. L' ammoniaca che è il prodotto della putrefazione delle sostanze animali, somministra l' azoto, il quale contribuisce essenzialmente alla formazione dei diversi succhi, dell' albumina, del glutine, dei frutti e dei grani.

Or dunque la produzione dell' humus e dell' ammoniaca sono due oggetti della massima importanza per l' agricoltore. Quanto al primo lo si ottiene artificial-

mente col seminare, e poi sovesciare nel tempo della fioritura, i lupini, il gran saraceno, la segala, e qualsivoglia specie di piante, massime le più ricche di fogliame, come i trifogli il sanofieno e la medica. Quest' ultima specialmente anche senza essere sovesciata, arricchisce il suolo di materie organiche ch' ella vi rigetta allo stato di escrementi, non togliendogli d'altra parte che una piccolissima quantità di materie inorganiche.

Quanto all' ammoniaca non si conoscono fin'ora mezzi di produrla artifizialmente come l' humus. Ma sta bensì in nostro potere di raccogliere e fissare quella che vien prodotta naturalmente dal regno animale. Essa presenta pei prodotti dell' agricoltura un' importanza uguale a quella dei fosfati, e maggiore dell' acido carbonico. Imperciocchè senza il concorso dell' ammoniaca i cereali non possono svilupparsi che fino a un certo segno, quantunque venga loro offerto in abbondanza ogni altro alimento: essi produrranno molta paglia, ma non produrranno grani, o i grani produrranno molta fecola, ma non produrranno glutine; quindi mancheranno di quella parte essenziale che li rende proprii al nutrimento dell' uomo, e che dà al frumento la superiorità sugli altri cereali.

Ma con quali materie può l'agricoltore accrescere nei terreni la produzione dell'azoto? Le materie del regno animale che in maggior abbondanza si trovano a sua disposizione sono gli escrementi delle bestie e dell' uomo. Noi però vedemmo che gli escrementi solidi non hanno che pochissimo azoto; e che quelli stessi dell'uomo, benchè più azotati, agiscono meno in ragione dell' azoto che dei fosfati che contengono. Se i letami adoperati allo stato recente o almeno di non compiuta putrefazione, hanno qualche efficacia anche come produttori di azoto, ciò non è dovuto che alle orine di cui restano impregnati nelle stalle. Non è dunque negli escrementi solidi, ma bensì nelle orine, che dobbiamo ricercare la sorgente d' un concime azotato. (*sarà continuato*)

INDUSTRIA SERICA

PRIVATIVA

Per misurare e determinare il titolo della Seta greggia all' aspa della Caldaja.

La dita Fran. Ant. Cobelli di Milano ha dimandato ed ottenuto la privativa per 5 anni, estensibile a quindici, per la produzione e vendita di Seta greggia misurata mediante l' applicazione d'un orologio misuratore all' aspa della caldaja, ed assortita in ragione di misura e di peso, indipendentemente dal meccanismo a ciò impiegato, e da quelle modificazioni, che una più lunga esperienza potesse suggerire, come apparisce dalla descrizione allegata alla relativa sua dimanda 22 dicembre 1842.

Questo nuovo metodo di filatura consiste: nel ridurre tutte le aspe della filanda alla precisa circonferenza di due metri che formano circa la solita dimensione lombarda; nell' applicare ad ogni aspa una semplicissima macchinetta a foggia di orologio adattabile a ogni genere di filande, che segna con tutta precisione 25 mila giri di aspa; nel levare l' aspa dopo compiuti questi 25 mila giri per cui si ottengono matasse di una lunghezza di filo di 50 mila metri, ossia aspate a 4 matasse della lunghezza di 200 mila metri, pari a 168 mila aune, ossia 420 de' soliti provini da seta di 400 aune; a presso poco il volume delle aspate lombarde. Infine nel pesare le singole aspate con appositi pesi, la cui unità sia di 420 denari, e nel classificare ed assortire con matematica esattezza, e di denaro in denaro, il titolo di ogni aspata, e di tutta una filanda.

I vantaggi principali di questo nuovo metodo, già sperimentato senza alcuno ostacolo pratico, sono i seguenti:

1. La seta così misurata e classificata non costa niente più di quella lavorata col metodo solito, essendo affatto insensibile la spesa della suddetta macchinetta che può durare quanto il resto degli edifizj di filanda (*).

(*) La spesa non oltrepasserà le lire sette austriache.

2. La sorveglianza è infinitamente agevolata, poichè le filatrici restano sorvegliate dall'orologio anche in assenza del direttore o dell'assistente.

3. La rendita delle diverse partite di galette risulta a colpo d'occhio, non solo in ragione di peso, ma anche di titolo. Così si è trovato p. e. che sotto pari circostanze, una partita di galetta ha dato il 20 per 0/0 di peso, e quindi di titolo, più di un'altra.

4. Dovendo le filatrici giustificare il loro lavoro non solo in ragione di peso, ma anche di filo, ossia di giri d'aspa, cessa la perniciosa gara di finire la rispettiva porzione di galetta, quindi di sottoporne un numero maggiore del prescritto, con dannosa alterazione del titolo nel mezzo delle aspate. Questi abusi tanto frequenti col metodo vecchio, e così ogni pigrizia delle menaresse, vengono subito manifestati dall'orologio, e dal titolo dell'aspata, e le lavoratrici che non possono far repliche in faccia al risultato evidente del loro lavoro, devono necessariamente avvezzarsi all'assiduità, ed all'esattezza.

5. La seta così assortita di denaro in denaro passa al filatojo senza la spesa ed il perditempo della solita assortitura a occhio e tatto, che ognuno sa quanto sia mal sicura.

6. Non solo il filatojere avrà la certezza che le singole aspate sono del titolo da lui voluto, e che non differiscono più d'un denaro l'una dall'altra, ma componendosi le balle sempre d'un numero fisso di aspate (ciocchè serve anche a scoprire manomissioni, e dispersioni di campioni) appena pesata la balla il filatojere conoscerà dal peso totale il preciso titolo di tutta la greggia ivi contenuta, essendo chiaro che se una balla del titolo di 9 denari pesa p. e. libbre 200, un'altra della stessa lunghezza di filo, ma di 10 denari dovrà pesare libb. 222, 2/9; una di 18 denari libbre 400 - e così via.

7. Il filatojere comprando roba così provinata e classificata, ed essendo sicuro che tutto il lavorato deve riuscire del titolo da lui voluto senza scarti o secondi fili, egli non ha più bisogno come per lo passato di comprare un quantitativo di greggio maggiore di quel che brama ottenere in lavorato, e basta ch'egli prenda in considerazione il calo delle strazze.

8. Riducendo tutte le aspe alla precisa circonferenza di due metri, e premesso che questo metodo venisse col tratto del tempo adottato generalmente, cesserà la fatale diversità di aspatura per cui molte greggie, quantunque reali e perfette, non sono applicabili a tutti gli aspini d'incannatojo, e perdono così talvolta l'incontro di un favorevole collocamento.

9. Il fabbricante essendo certo del titolo, conosce anche precisamente quante libbre di seta egli deve mettere al telajo per ottenere una data misura di stoffa.

La differenza che può derivare dalla rottura de' capi nel corso dell'aspata, oltrecchè dietro le più esatte osservazioni con ogni genere di galette si è trovata minima e non contemplabile a fronte di una lunghezza di 200 mila metri, essa trova un compenso nella maggior circonferenza del filo a misura che la matassa s'ingrossa. In generale simili anomalie essendo uniformi divengono facilmente contemplabili in totale, e sono a proporzione molto minori di quelle che avvengono nel formare i così detti provini soliti.

X

—

UNA PERSONA DI PIÙ

Per conseguire una delle più belle produzioni del suolo qual'è la seta, occorre la semente, la foglia del gelso, l'industria dell'educatore del setifero verme, quella del trattore che sa svolgere dal filugello il prezioso filo, infine un mercante o un compratore che al consumatore lo trasmetta. Ma in molti casi e troppo frequenti s'intromette un altro essere nè agricoltore, nè mercante, nè trattore il quale somministra all'ultimo una somma di denaro pel tempo della fiera, con grave lucro, e più gravi condizioni, a modo che il guadagno è tutto certo e suo, ed ogni perdita e ri-

schio si rimane a carico di quello. Intendami chi può che m' intend' io, e quanti leggeranno queste ciancie le quali hanno per unico fine di liberare in pari tempo l'agricoltura e l'industria in quest'importantissimo ramo, da cotale sua vera ruina.

Il dire: ho ricavato sei o sette pesi di seta per ogni oncia di semente, è un calcolo così incompleto come quello di chi dicesse, ho saputo fare un buon pranzo con soli quattro soldi di sale invece di sei; è un piccolo elemento di spesa sempre lodevolmente risparmiato, ma il vero elemento è la foglia di gelso, ossia il prodotto della terra permutato in filugelli, e quando non si sa dire ho ottenuto tante libbre di seta con tante libbre di foglia non si può far giusto criterio dell' abilità dell' educatore. Ora per quantunque parco siasi egli ed economico, non potrà mai produrre una libbra di filugello con meno di 16 a 20 libbre di foglia naturale tratta dall' albero; laonde se ricava al disotto di bai. 15 la libbra di bozzoli, meglio torna sfrondare i mori per foraggio; e le caldaje de' trattori ridurre a pentole da servire per non so qual uso. La buona seta ritratta da buoni bozzoli non rimane forse per chi li paga anco bai. 20, a meno di 3 scudi la libbra? Se non che v'è quella tal persona di più per cui si accresce dispendio di frutti e mercedi indebite, ed il trattore comprando quasi sempre con non proprj denari, ritrae spesso perdita anzichè lucro dalla sua industria: d'altra parte può egli, per quanto ricco si voglia, tener in pronto per que' pochi mesi le tante migliaja di scudi occorrevoli per comprar tutta la merce greggia posta in vendita dall' agricoltore in sì pochi giorni di fiera?

Lo che è sì vero da recar meraviglia come all' urgente bisogna ancor non siasi dall' accortezza de' migliori agronomi provvisto. È ancora problema come il produttore s'ostini a vendere un genere quasi per forza, mentre dovrebbe compir l' opera e ridurlo a tal condizione da poter respingere le non eque proposte, sol perciò impudentemente da taluni avanzate, perchè sanno esser necessità l' accettarle. L' agricoltore, massime i possidenti di qualche entità devon far trarre la loro seta, e riporla in un armadio ove potrà attendere a suo bell' agio oneste e convenevoli offerte; così torrannosi il cappio dalla gola, e quelle persone di più cercheranno altri infelici cui affibbiarlo ed altre vie onde lucrare a se medesimi per poca somma di oro tanta parte d' altrui sudori ed industria: infine gli stessi trattori prestando l' opera loro direttamente agli agricoltori ne trarranno più competente e per certo men pericolosa mercede.

(*Dal Felsineo*).

ECONOMIA PUBBLICA

—

DELLA COLONÌA PARZIARIA

Il contratto di Colonia, per la sua omogeneità con le condizioni sociali, è da reputarsi introdotto poco appresso allo stabilimento primitivo di possessi fondiari, poichè niente di più naturale che un proprietario di terreni, cui non può bastare a coltivare con le braccia proprie, ne commetta altrui il lavoro, con patto di partecipazione ai prodotti. Le scarse notizie restateci dei tempi anteriori alla romana dominazione, niente ci offrono di positivo sopra tale particolare: non così però nel periodo della romana potenza, durante il quale, a testimonianza di Catone, Columella e Plinio il giovane (lib. 9 Ep. 37), questo contratto fu conosciuto e praticato, ora però con maggiore, ora con minore estensione, a misura delle condizioni sociali che lo favorivano, o gli si opponevano. Le invasioni dei popoli settentrionali, sebbene sconvolgessero la maggior parte delle antiche istituzioni, pure non valsero a fare scomparire dalla Italia questo contratto; e documenti di quei tempi ne fanno certi, che nel maggior vigore ancora del sistema feudale e della personale servitù adiettizia alla gleba, rimase pure qualche traccia di Co-

lonìa, scontraffatta bensì da condizioni oppressive, che appena la fanno riconoscere. Tornato con la rinascente civiltà più moderato l'umano vivere, non andò guari che questo contratto, palladio di solida prosperità, ricevesse novello vigore ed estensione.

Fra i paesi che seguirono il sistema di mezzeria colonica, la Toscana ... senza meno, primeggia, variandone bensì le condizioni accidentali in ciascuna provincia, a seconda o delle consuetudini o delle circostanze locali: e devesi, non temo il proclamarlo, appunto all'adottamento quasi universale di questo sistema, in gran parte, la floridità e ricca produzione del suolo toscano. — Questo sistema infatti tiene lontano il lavoro di braccia prezzolate a giornata, che ognuno conosce quanto sia male condotto, mancando l'interesse diretto a procurarne la maggior possibile proficuità; ed impegna il lavoratore partecipante al prodotto, a trovare ogni mezzo onde il terreno dia a suo tempo il frutto più pingue: il che ridonda poi ancora in vantaggio del proprietario e della intiera società.

Ma questo sistema può egli dirsi portato all'apice della sua perfezione, talchè possa con animo sicuro lasciarsene libero il corso attuale, senza promuoverne miglioramento? Credo che no, e ne adduco le ragioni.

Una gran parte dei possidenti terrieri attendono tranquilli e senza premura il prodotto dei loro campi, affidati unicamente alla capacità ed intelligenza dei coloni, lasciando totalmente al loro discernimento la direzione dei lavori, e la destinazione delle culture, limitandosi a preporli con agente o fattore pratico delle cose campestri, per quel tanto che ne ha appreso nella prima gioventù esercitando la professione di colono; e siccome i resultati degli annui saldi non offrono quel prodotto che dal respettivo fondo potrebbe ragionevolmente sperarsi, avviene non di rado che il proprietario aggrava con nuovi patti il colono, il quale non trovando nel lavoro continuo i mezzi della intera sussistenza, si scoraggisce e rallenta le sue premure: dal che ne consegue la diminuzione del prodotto. Questo scoraggiamento deriva ancora alcuna volta dal fatto stesso ordinario di dovere il colono dare al padrone la metà dei prodotti, quando l'altra metà non può bastare al mantenimento della famiglia del colono stesso.

A riparare pertanto tali inconvenienti, feraci di sinistre conseguenze, farebbe d'uopo primieramente che le utili cognizioni agrarie per principii difese dalla autorità delle esperienze, si trovassero più estesamente diffuse nella classe dei possidenti, e che l'impiego di agente o fattore fosse costantemente affidato ad uomini imbevuti di sane massime agrarie, svincolati affatto dal giogo delle abitudini, e che conoscessero quale specie di coltura si addica a ciaschedun terreno; e valendosi dell'autorità padronale, attutissero il pregiudizio (troppo comune nelle genti di campagna) di non si scostare da una linea di sistemi praticati dai maggiori, senza curarsi se siano buoni o cattivi, avendo però sempre presente che ad insegnare l'agricoltura ai campagnoli, il solo linguaggio efficace è quello dei fatti: talchè non può mai abbastanza lodarsi la pratica, da me altre volte inculcata, di tenere in ciascuna tenuta, e meglio in ciaschedun podere, un campo modello, ove i coloni potessero istituire confronti e dedurne persuadenti conseguenze. — Altro non meno interessante riguardo, cui il padrone dovrebbe con scrupolo osservare, sarebbe quello di regolare in modo i patti e le condizioni della Colonìa, che il lavoratore ne ritraesse tutto intiero il comodo mantenimento, variando, a seconda delle circostanze locali, la partecipazione dei prodotti cui aver dovesse diritto il colono; poichè come in ogni cosa umana l'agire con rigoroso sistema universale è pericoloso, così nella mezzeria colonica può riuscire pernicioso. Infatti come può bene sperarsi di quel podere, i cui prodotti debbano dividersi a perfetta metà, quando questa metà è assolutamen-

te insufficiente ad offrire la intiera sussistenza alla famiglia dei coloni? Riteniamo, e persuadiamoci, che l'uomo il quale deve lottare con la miseria, è un essere quasi direi degradato, perchè sempre dominato dallo sgomento e dalla disperazione, e con ragione; imperocchè quale più trista condizione di quella, di chi logorando la sua vita in continui penosi lavori, manchi poi dei mezzi di alimentarsi e vestirsi? Quale poi deve essere la quota di partecipazione del colono, questo è ciò di che è impossibile precisare una norma generale: e qui appunto è dove la intelligenza padronale deve essere messa a prova, mentre anzi tutto deve conoscere quante braccia occorrano per lavorare convenientemente il podere, calcolare poi quanti generi occorrere possano a mantenere la famiglia, e questo tenere per norma nell'assegnare la partecipazione colonica, senza curare se venga il terzo, la metà, i due terzi o altra qualsiasi quota: e ciò che dico dei generi, ognuno bene intende doversi applicare ancora al prodotto dei bestiami e ad ogni altra rendita solita ricavarsi dal podere. — Mi si obietterà forse che in alcune località montuose, ove a pochi lavori occorrono molte braccia, l'indicato sistema porterebbe al caso che tutto intero il prodotto dei generi frumentarii dovesse essere assorbito dalla quota colonica, e così per questo lato il proprietario niente dovesse percepire: ma io replico che resterebbe sempre il frutto del bestiame, il prodotto dei boschi, ed altre riprese a seconda dei luoghi; ed io so che parlo il vero, mentre favorito di fiducia da alcuni possidenti che seguivano il sistema di mezzeria rigorosa, in località esigenti molto lavoro, abbiamo insieme operato sopra i libri di amministrazione, ed abbiamo trovato che a calcolo ventennale, attesi i crediti necessarii contratti con i coloni, e di poi perduti affatto, gli scapiti fatti nel capitale impiegato nel bestiame (effetto di trascurata custodia e mantenimento), e i deterioramenti avvenuti nelle coltivazioni e terreni, conseguenza dello scoraggiamento dei lavoratori, quei poderi oltre a non avere niente fruttato, sono anzi stati a carico del proprietario, il quale nominalmente ha conseguita la intera metà, ma realmente vi ha messo un tanto di suo.

Questa pratica inoltre tenderebbe a moralizzare la classe agricola, poichè, a mio credere, è una vana utopia il supporre che un colono il quale soffra la fame, e ne senta gli straziaṇti gemiti della famiglia, voglia seguitare in quello stato antinaturale (mosso dal sentimento di probità e di scrupoloso rispetto del mio e del tuo), i dettami del rigoroso dovere, anzichè procurarsi i mezzi di sollievo almeno momentaneo, o coll' appropriarsi una quota maggiore di prodotti, di quello che per patto gli spetterebbero, o col devastare i boschi per far proprio il valore del legname, o col denunziare per morti bestiami venduti, ed altre cose di specie coeguale, consigliate dalla necessità e dalla fame, maestra di ogni male: ed acquistata una volta l'abitudine di appropriarsi senza ribrezzo l'altrui, molto difficile se ne rende il disuso. — Di più con tal mezzo si può agevolmente riuscire a vincere la riottosità della gente di campagna sopra l'approvazione delle culture ai diversi terreni ed ai ragionati avvicendamenti; poichè, stabilito una volta che il genere da darsi in partecipazione al padrone sia di quella specie che più si addica alla qualità dei terreni, se ne verrebbe a necessitare la coltura, ed a porre coazione nello esperimento, che riuscendo proficuo, niun dubbio che venga più estesamente abbracciato dal colono, il quale si persuaderà una volta che l'appropriazione delle culture, è il vero segreto della maggior produzione, e che col mezzo semplicissimo dei cambii può il superfluo di un genere permutarsi necessario di altra specie.

Amici possidenti, se desideriamo l'aumento della prosperità generale e particolare, poniamo alacremente mano all'opera, essa non esige gran lena; deve essere basata sopra fatti e calcoli semplicissimi; non vi sgomenti timore di danno;

ve ne rassicuro, la esperienza e le prove, riuscitemi a meraviglia, me ne danno autorità; questa opera deve essere tutta nostra, nè leggi, nè accademie possono darle vita attiva; noi la dobbiamo a noi stessi, la dobbiamo alla società verso la quale ci corre l'obbligo di rendere, il più che si possa, produttivi i nostri fondi.

(Giorn. Agr. Tosc.) *Gius. M. Galanti.*

GAZZETTINO MERCANTILE

DELLE SETE E GALLETTE.

Il deprezzamento delle sete in quest'anno avea posto in timore i possidenti di un avvilimento nei prezzi dei bozzoli, e si udivano qua e là alcuni filandieri cianciare che non avrebbero oltrepassato i 50 soldi (f. 1.25); ma le furono appunto ciance da caffè, e da farne quel conto che meritano, dappoichè tutti gli anni si riproducono, e sempre coi medesimi effetti.

Essendo avvenuto un rialzo nelle sete sui principali mercati di questa merce preziosissima, ne avvenne di conseguenza un rialzo nei prezzi dei bozzoli, e forse maggiore di quanto il possidente avrebbe sperato. Avrà, crediamo, contribuito non poco lo scarso raccolto, che in alcuni paesi sappiamo scarsissimo.

In Piemonte la foglia fu ad un prezzo bassissimo, abbenchè sia in generale un terzo meno dell'anno scorso; il che prova che il raccolto sarà scarsissimo.

A Londra vi ebbe un piccolo risveglio sul mercato serico, e sembra dipendente dalla speculazione fatta da un solo sulle diverse notizie che il raccolto generale delle gallette in quest'anno possa riuscire meschino, e dal piccolo deposito di sete italiane e specialmente lombarde su quella piazza, lo indussero a speculare sulle rimanenze. Questo adunque non è consumo, ma semplice passaggio da un magazzino in un altro.

Milano 17 giugno. Ebbero un aumento di prezzo anche nel corso di questa settimana, segnatamente le qualità di merito le quali sono ormai scarsissime. Vi si aggiunge l'elevato costo dei bozzoli, il di cui raccolto si dice scarso e di qualità cattiva.

Prezzi delle sete nel maggio 1842 messi a confronto con quelli del maggio 1843

Qualita' del Genere	Titolo	Prezzo di maggio 1842 minore		maggiore		adeguato sulla general. dei prezzi		Prezzo di maggio 1843 minore		maggiore		adeguato sulla general. dei prezzi		Differenza sul maggio 1842 più		meno	
Organzini . . .	22/24	L. 23	75	L. 25	40	L. 24	55	L. 20	40	L. 21	25	L. 20	85	L. -	-	L. 3	70
Trame	22/26	" 22	90	" 24	35	" 23	65	" 19	15	" 20	40	" 19	85	" -	-	" 3	80
Gregge da gall.	3/4	" —	—	" —	—	" —	—	" 15	65	" 17	10	" 16	45	" -	-	" -	-

Prezzo corrente dei bozzoli

Milano. Varie contrattazioni vennero notificate ai seguenti prezzi in Lire Austriache alla libbra milanese di oncie 28. Le seguenti contrattazioni sono a prezzo finito.

12 Giugno. Partite di lib. 5,000 — a L. 3. 18
13 " Partita " 5,000 " 3. 33
" " 8,000 " 3. 43
" " 3,000 " 3. 33
" " 15,000 " 3. 33
14 " " Bresciana bassa a L. 2. 39
" Cremasche " 2. 54 a 2. 62
" Lodigiane " 2. 66 a 2. 70
14 Giugno Partite Mantovane " 2. 20 a 2. 46
" Pavesi " 2. 23
" Milanesi pianura " 3. 25 a 3. 33
" Brianza " 3. 33 a 3. 43

Ben poche contrattazioni in bozzoli ebbero luogo in oggi 17, atteso il ribasso avvenuto nei prezzi di questo prodotto che diminuì da cent. 21 a 25 la libb. Il motivo di questo ribasso repentino viene attribuito alla scarsa rendita che dai filandieri si ottenne nelle prime partite lavorate.

San-Vito li 20 giugno. Le gallette si pagano dalle 3 lire alle 5 e soldi 8 (fr. 1. 50 a fr. 1. 70) secondo le qualità.

VARIETÀ

COMPOSIZIONE PER PULIRE E NETTARE TUTTI I METALLI E PRESERVARLI DALL' OSSIDAZIONE.

Questa composizione netta egualmente bene l'oro, l'argento, il rame, l'acciajo, il ferro liscio, ec. Essa rimpiazza molto meglio tutte le acque per nettare i metalli, che, composte con acidi, hanno l'inconveniente di corrodere gli oggetti con cui si trovano in contatto.

Si può sostituire anche alle polveri che puliscono l'argenteria, che, le più, sono combinazioni di mercurio con carbonato di calce, e che possono nuocere alla salute, rendere fragilissima l'argenteria e dargli una lucentezza color di piombo; essa offre di più una grande economia di lavoro, poichè una o due politure per settimana bastano in tutti que' casi in cui si sarebbe obbligati cogli altri mezzi di una pulitura quotidiana. Infine è dessa di pochissimo valore.

Sostanze ch' entrano in questa composizione.

		gr.	cent.
Zucchero di latte . . .	125	gr.	» cent.
Acido ossalico	45		88
Gomma draganti . . .	7		65
Olio essenz. di menta	3		82
Essenza di terebintina	»		65
Acqua filtrata . . 5 chil.	244		75

Maniera di riunire le sostanze sopraindicate.

Fate disciogliere lo zucchero di latte e la gomma draganti insieme nell'acqua riscaldata a 60 gr. R.; imbevete l'acido ossalico dell'olio essenziale di menta e di terebintina, e fate disciogliere separatamente in 62 gr. 5 decagr. d'acqua fredda.

Riunite queste dissoluzioni a 5 chil. 125 gr. d'acqua filtrata; aggiungete come corpo duro per gli oggetti puliti, carbonato di calce o terra guasta (terre pourrie) in quantità sufficiente per rendere il tutto alla consistenza di un sciroppo ordinario; la proporzione di carbonato di calce o di terra guasta è di 125 gr. per 75 gr. di liquido sopraddetto; ponete in fine la composizione in bottiglie di vetro d'una capacità conveniente, si chiuda e si cementi con catrame. Pegli oggetti ordinari e coperti di ruggine, aggiungete la stessa proporzione di pomice polverizzata, gres o smeriglio. Si umetta delle pezzuole di lino o d'altra stoffa, e si strofina l'oggetto che si vuole nettare finchè l'ossidazione sia scomparsa e che la superficie abbia acquistato una bella pulitura. Si asciuga con una pezzuola asciutta.

(*Connaiss. usuelles*) MUNIER.

INGOMMARE

Si osservò nelle arti di ornamento un grave inconveniente nella gomma arabica e nella fecula convertite in colla. Queste due sostanze in fatti si scagliano disseccandosi, o si fendono, sulle superficie che sono coperte d'una tempera fatta con una o l'altra di queste sostanze collanti. La sostanza solubile della fecola perfettamente isolata de' suoi tegumenti, non offre nulla di simile, e può rimpiazzare la gomma arabica, in questa circostanza, come in molte altre analoghe, con un immenso vantaggio, e di risultato e di economia. Sappiamo anche che fu stabilita una fabbrica in grande, che ne versa quantità considerabili in commercio. Ecco il processo il più semplice e il meno dispendioso, per ottener isolatamente la sostanza solubile della fecola.

Abbiasi una gran giara di vetro, avente, un poco sopra della sua base, un tubo orizzontale. Se si riempie questo vaso d'una quantità di acqua, nella quale si abbia fatto bollire per cinque o sei minuti della fecola di patate, nella proporzione di 5 lib. per ogni 100 di acqua, avendo cura di versar la fecola poco a poco e non in massa, succederà dopo mezz'ora, o poco più, secondo la durata della bollitura, che tutti i tegumenti si saranno precipitati sul fondo del vaso, ove si ammucchieranno, dopo qualche tempo, in uno strato bianco, simile al grasso precipitato dall'alcool col raffreddamento. Il liquido, che sopranuoterà questo strato quagliato, sarà tanto limpido quanto l'acqua pura.

Se la si fa passare allora per il tubo che abbiamo indicato, e la si evapori dolcemente, si raccoglierà una gomma meno dura a disciogliere che la gomma arabica, e che si scaglierà assai meno. Ora, quando si avrà dimostrato, mediante questa giara trasparente, in quanto tempo i tegumenti si precipitano, dopo una bollitura prolungata per un numero determinato di minuti, e sotto quale spessezza lo strato si depone sul fondo del vaso, secondo le quantità rispettive di acqua e di fecola adoperate, egli sarà facile di procedere all'esperienza, usando delle botti ordinarie, che saranno ben nettate, e perforate all'altezza indicata.

In quanto all'evaporazione del liquido saturato di sostanza solubile, siccome questa sostanza non è assolutamente fermentabile sola e da per se stessa, non sarebbe bisogno di evaporarla col fuoco e con spesa di combustibile. Basterebbe di versarla sopra bacini di larga superficie, poco profondi, poi di abbandonar il liquido alla evaporazione spontanea, all'aria libera o meglio al sole, e di versarla in forme di terra, quando la massa avesse ottenuto una consistenza sciropposa; quando però non si avesse una macchina pneumatica, d'una grossolana costruzione, e che si potesse applicare all'appartamento servendo di stufa a corrente d'aria; poichè non importerebbe qui di far il vuoto, ma di stabilire una corrente evaporatoria continua. Se accadesse che nelle applicazioni, questa gomma si fendesse, come avviene all'amido ordinario, le si torrebbe questo difetto, mescolandola ad un saponulo d'olio di trebentina od altra resina meno grassa, prodotto mediante la soda e l'allume.

Per meglio far conoscere la composizione di questo saponulo crediamo bene di riportare la seguente ricetta:

Prendasi 34 libbre di carbonato di soda ed una libbra di calce viva, si versino in 68 libbre di acqua ordinaria in bollizione: si lascia deporre, si decanta: si ripone sopra il fuoco una parte di questa liscivia; vi si fa fondere parte eguale in peso di colofonia (pegola): si mescola questa pasta con acqua bollente, nella proporzione di 20 libbre di acqua per ogni libbra di pasta; si passa traverso un pannolino, si aggiunge, con un poco di allume, della fecola di patate nella proporzione di 2 libbre per 20 libbre, si sottopone di nuovo alla bollitura; e la colla è bella e preparata.

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.